

Comune: Roccaverano

Provincia: Asti

Area Storica: feudi imperiali, Monferrato. Attualmente fa parte della Comunità montana “Langa Astigiana-Valle Bormida”.

Abitanti: 644

Estensione: 2990 ha

Confini: a nord confina con Vesime (AT), Cessole (AT), Loazzolo (AT), Bubbio (AT), Monastero (AT), a est con Ponti (AL), Denice (AL), Mombaldone (AL), a sud con Spigno Monferrato (AL), Serole (AT), a ovest con Olmo Gentile (AT), San Giorgio Scarampi (AT).

Frazioni: Garbaoli, San Giovanni, Tarditi, Vengore, case sparse

Toponimo Storico:

Diocesi: Acqui

Pieve:

Altre presenze ecclesiastiche: Roccaverano è suddivisa in tre chiese parrocchiali, ma solo due attive contemporaneamente: la parrocchia di S. Maria Assunta e quella di S. Marziano di Garbaoli. La parrocchia più antica è quella di S. Giovanni Battista che fu abbandonata, come parrocchia, per la più prestigiosa chiesa di S. Maria Assunta. Le chiese visitate complessivamente sul territorio tra il 1577 e il 1728 sono diciassette: Parrocchia di S. M. Annunziata, di S. Giovanni Battista, di S. Marziano di Garbaoli, Oratorio dei Disciplinanti S. M. Assunta, di S. Martino a Ovrano, di S. Carlo, dei Disciplinanti di S. Sebastiano, cappella campestre di S. Giuseppe, di S. Rocco, di S. Maria o Madonna, di S. Gerolamo, di S. Bernardo, di S. Antonio, di S. M. del Carmine e dell'Angelo Custode di Tassito, chiesa della B. V. Concezione, del Crocifisso e di B. M. V. de Mercede.

Comunità, origine e funzionamento: Nell'archivio comunale di Roccaverano sono conservati i convocati dal 1615 al 1797, gli ordinati dal 1797 al 1849 e successivamente le delibere a partire dal 1849.

Dipendenza medioevo: Roccaverano compare nella vendita agli astigiani da parte di Ottone del Carretto nel 1209. Nel XIV secolo rimane legata al marchese Bonifacio di Ponti. Anche Roccaverano venne poi ceduta nel 1337 alla famiglia Scarampi insieme a Cortemilia, Perletto, Torre Uzzone, tre quarti di Saleggio, Cairo, Rocchetta di Cairo, un quarto di Carcare e i diritti in Altare, Bubbio, Monastero, S. Giulia. Questi possedimenti provenivano da Manfredino Del Carretto e da Bonifacio di Rocca. Ottone Del Carretto la aveva precedentemente comperata, nel 1322, da Manfredino e Oddone Roccaverano.

Feudo: Roccaverano insieme a Ponti, nel XII secolo, appartenevano al ramo disceso dal "cavalleresco" marchese Bonifacio di Ponti (Bordone, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione). Anche Roccaverano venne poi ceduta da Manfredo e Bonifacio Del Carretto al marchese Manfredo di Saluzzo nel 1337. Tommaso di Saluzzo ne investe i marchesi Scarampi. Estinta la linea in Claudia Maria, la suocera di Carlo Guglielmo Valperga (1580), il feudo fu trasmesso in dote al secondo marito Augusto Verrua nel 1607. Fu infine possesso dei Della Rovere conti di Bistagno e di Monastero Bormida

Guasco: aleramici, poi marchese di Cortemiglia, poi del Carretto, 1209 infeudati ad Asti, 1322 del Carretto donano a Saluzzo, che nel 1337 vende ed infeuda a Scarampi, ramo che si estinse in Valperga fine '500, che poi sposa a Scaglia conte di Verrua. Per successione del Carretto ebbe giurisdizione 1378 Gualco, che lasciò 1415 a Scarampi da cui a Basso-Della Rovere 1636.(mancano i “litiganti” del XVIII s.)

Mutamenti di distrettuazione: feudo aleramico e poi Scarampi, compreso nel marchesato del Monferrato, passa ai Savoia nel corso del '600, ma conserva una natura "ambigua" di feudo imperiale, che è motivo di un lunghissimo contenzioso giurisdizionale nel Settecento, che coinvolge funzionari sabaudi, membri della famiglia Scarampi e rappresentanti imperiali. Anche nel '700 spesso non è presente nelle indagini degli Intendenti, e solo a volte è censito come comunità della provincia di Alba. Secondo il redattore dell'inventario dell'archivio comunale fece riferimento ad Acqui per tutto periodo del marchesato e ducato del Monferrato (1532-1707) e Savoia (1708-99), ma sono attestati nel periodo sabauda rapporti con l'Intendente di Alba, e non con Acqui. Nel periodo napoleonico fece parte del dipartimento dello Stura, e prima di essere stabilmente nella provincia di Acqui appartenne per un breve periodo alla provincia di Alba. La provincia di Acqui fu ridotta poi a circondario nella provincia di Alessandria nel 1859; Roccaverano fu capo mandamento con sottoposto Olmo Gentile, San Giorgio Scarampi e Serole. Passa poi nel 1936 alla ricostituita provincia di Asti.

Mutamenti territoriali: non sono documentati mutamenti o variazioni dei confini comunali.

Comunanze: Secondo il catasto del 1761 (ACR, Registro n. 4) "La comunità ha beni nel capoluogo per 22 stara di castagneto e zerbidi confinanti con Giuseppe e fratelli Colla, Gio Batta Colla, Alessandro Barbero, La Rittana e Lodovico Chiazza.

Luoghi scomparsi: nessuna attestazione.

Fonti: L'archivio storico comunale è stato recentemente riordinato (2002).

Risulterebbe dispersa per cause belliche molta documentazione (secondo una testimonianza orale di Don Ravera i partigiani buttarono dalla finestra e incendiarono molto materiale documentario durante la seconda guerra mondiale). In realtà un inventario dell'archivio di Roccaverano del 1778 (in AST, paesi in genere, Piemonte, Roccaverano, n. 17) non sembra segnalare materiale documentario storico più ricco di quello attualmente conservato (le perdite successive sono dunque probabilmente di materiale 8-900esco).

Nel 1635 i soldati napoletani bruciarono l'archivio parrocchiale. Poco è conservato sulla giustizia in epoca feudale e napoleonica (probabilmente la documentazione è dispersa tra archivi signorili e ecclesiastici). Non esiste documentazione fiscale per il XVIII s., né documenti sui rapporti con autorità (Intendenza, Sanità, Senato: e ciò è indice della difficoltà che per tutto il '700 hanno le magistrature sabaude a rapportarsi con il feudo). Per il '900 la dispersione è analoga: la vita amministrativa del comune non è documentata; mancano documenti su strade, poco o nulla su agricoltura, solo qualcosa su censimenti.

Esistevano 5 scuole elementari, che hanno lasciato molta documentazione: frazioni di Garboli, Garroni, Ovrano e Tassito, oltre a capoluogo.

Nell'archivio comunale di Roccaverano sono conservati i convocati dal 1615 al 1797, gli ordinati dal 1797 al 1849 e successivamente le delibere a partire dal 1849. Le serie, soprattutto quelle più antiche, non sono integre e spesso presentano gravi lacune dovute anche al cattivo stato di conservazione. Sono conservati sei registri catastali: codice, legato in pelle, contenente il catasto 1661 - 1696; codice, privo di legatura, contenente il catasto 1700 - 1770; codice, legato in pelle, contenente i trasporti catastali 1704 - 1780; codice, legato in pelle, contenente il catasto 1761; codice, legato in pelle, contenente il libro dei trasporti 1779 - 1850; codice, legato in pelle, contenente i trasporti 1780 - 1880.

Il Fontana segnala una redazione a stampa degli statuti di Roccaverano del 1617 (intestata "Rochae Overani oppidi imperialis").

Bibliografia:

Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis, ed. critica 1971.

A. ARATA, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in <<R. S. A. A. Al. At. >>, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in <<Acquesana >>, I (1995), pp. 4-31.

A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*,

- A. ARATA, *“Il prode marchese del Carretto”*: Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana, in <<Aquesana >>, 7 (1999), pp 36-37.
- G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.
- F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.
- BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.
- F. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savona, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien département de Montenotte*, Paris 1824 (2 vol.).
- AA. VV. , *Chiesa d'Acqui e Monferrato dal tema storico di Cavatore*, Acqui 2000.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. SELLA-P. VAYRA, II, Roma 1880
- L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907 (3 vol.).
- L. GALLARETO E C. PROSPERI (a cura di), *Alto Monferrato, tra Piemonte e Liguria, tra pianura e Appennino*, Torino 1998.
- Gallese, *“Stratificazione sociale in un piccolo centro dell'alto monferrato (Canelli)”*, tesi di laurea presso l'Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1976-77, relatore prof. Belohradsky.
- F. GASPAROLO (a cura di), *Cartario Alessandrino fino al 1300*, Torino 1928.
- L. GIANA – V. TIGRINO, *Il territorio astigiano tra la Bormida e il Belbo. Alcune riflessioni su esempi di cartografia storica*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.
- C.GIUSSO, *La valle Belbo: un distretto industriale di Antico Regime*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.
- F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (B. S. S. LV).
- C. LUCCA, *Le chiese parrocchiali di Bubbio e Cessole: storia, architettura e tutela*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003 pp. 87-104.
- A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino 1884-1934 (10 vol.).
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche desunte de' documenti*, Firenze 1859-1906.
- R. MERLONE, *Gli aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX – XI)*, Torino 1995.
- R. MERLONE, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in <<B. S. B. S. >>, XC (1992), pp. 635-689.
- G. B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- G. MURIALDO, *La fondazione del “burgus Finarii” nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in <<Rivista Ingauna e Intemelia >>, n. s. XL (1985), nn. 1-3, pp. 32-63.
- L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in <<Rivista Ingauna e Intemelia >>, XXVII (1972), nn. 1-4, pp. 17-34.
- S. ORIGONE, *Un'unità territoriale bizantina: il basso Piemonte nel secolo di Giustiniano*, in Atti del convegno: “Gavi tredici secoli di storia in una terra di frontiera”, Gavi 2000.
- F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI – XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale*. Studi per Anna Maria Nada Patrone, Torino 1996.
- R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X – XII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria*.
- R. PAVONI, *Le carte medievali della chiesa d'Acqui*, Genova 1977.
- R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998, Ponzone 2000.
- L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XIII)*, Torino 1992 (B. S. S. CCIX).
- L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*, Atti del convegno di Savona, 26

riportati i beni esterni al territorio di Roccaverano a Denice, Loazzolo, Levice, Mombaldone, Montechiaro, Monastero, Olmo, Piana, Rocchetta di Spigno, Bubbio, Cortemilia, Cessole, Serole, Spigno, Vesime, ed infine i beni considerati immuni. I beni ecclesiastici immuni non sono descritti ma solo conteggiati sommariamente. Sono le terre legate alle chiese e cappelle, in particolare: Chiesa parrocchiale, Chiesa parrocchiale di S. Gio Batta, Confraternita dei Disciplinanti, Cappella Immacolata Concezione, Cappella di S. Antonio Abbate, Cappella di S. Giuseppe, Cappella di S. Spirito, Cappella di S. B. V. di Pollazolo, Compagnia del S. Rosario, Cappella dell'Angelo Custode, Cappella di S. Carlo, Chiesa parrocchiale di Garbaoli, Chiesa parrocchiale di Vesme, Chiesa parrocchiale di S. Giorgio, Cappella di S. Carlo di S. Giorgio, Chiesa parrocchiale di Bubbio, Chiesa parrocchiale di Sessame, Chiesa parrocchiale della Rocchetta di Spigno. I beni invece dei notabili sono quelli di Brofferio Lorenzo fu Giugliano e degli Scarampi. I beni in questione sono legati all' "Opera Pia del Cairo" della quale non ho potuto rintracciare nessuna informazione.

A circa venti anni di distanza, sotto la pressione del funzionario della Provincia di Alba Massone, il sindaco della comunità di Roccaverano, Pistone, e il notaio, Antonio Dogliotti, decretano l'apertura di una nuova campagna di censimento catastale (AC Roccaverano, cfr. i relativi convocati). La comunità nel consiglio di Roccaverano si era dimostrata piuttosto ostile all'aggiornamento del vecchio catasto, ritenuto da Alba troppo simile a quello del 1661, contenente troppe lacune e troppo impreciso.

Il nuovo catasto in vigore fino al 1850, compilato dal notaio Dogliotti, riporta alcune differenze rispetto a quello del 1761: cambiano soprattutto le località individuate, ne compaiono tredici in più. Vengono infatti riconsiderate le aggregazioni di cascine e riformulati i "cantionali e cascinali". I maggiori cambiamenti si verificano nelle contrade di Garbaoli, in quella di Garroni, assente nella catastazione precedente, e in quella di Ovrano. Con il termine contrada il notaio accorpa cascine sparse anche distanti tra loro, vengono in pratica create delle nuove omogeneità. La contrada di Garbaoli nel 1761 è composta dalle cascine di Duagna, Ghiggia e Piangrasso, nel 1779 è composta invece da Pianticello, Vigna, Ranco, Langa, Pianfrascaro e Lattornera, mentre Duagna, Ghiggia e Piangrasso compaiono insieme a Cova tra i cascinali di Garroni. Quest'ultimo aggregato di cascinali viene indicato come "le cascine Garroni". Anche la contrada di Vengore nel 1779 non viene indicata come la località di riferimento della zona, ma unita al gruppo di cascine denominate Ovrano. Con Ovrano vengono indicate le cascine di Caldane, Castelli, Quarelli e Rittane. Roccaverano nel 1761 è divisa in cinque regioni catastali: il Capoluogo, le cascine di Garbaoli, Tassito, Vengore e Sessania, nel 1779 ne vengono indicate invece sei: il Capoluogo, Garbaoli, Garroni, Tassito (al "cantonale" di Tassito viene aggiunta la cascina di Ceretta), Ovrano e Sessania (Sessania rimane invariata, non ci sono modifiche).

Il territorio comunale rimane identico, non ci sono acquisizioni, quindi le nuove cascine probabilmente esistevano anche precedentemente, quello che cambia è la scala di osservazione.

Produrre un catasto non vuol dire solo rappresentare la realtà delle proprietà in modo oggettivo ma è uno strumento di costruzione fiscale dello spazio: descrive quindi una rappresentazione dello spazio a seconda della contingenza e della politica adottata nel momento della sua compilazione. Anche all'interno di un documento che si pone l'obiettivo di descrivere degli oggetti stabili nel tempo ci sono elementi di fluidità assolutamente in linea con l'intreccio giurisdizionale presente in loco, e con quella particolare autonomia delle contrade, e addirittura dei cascinali, dal centro o dai centri. La lettura del catasto suggerisce quindi di focalizzare l'attenzione non solo sulle istituzioni centrali ma anche sui più piccoli insediamenti, perché sono proprio le relazioni tra gli insediamenti sparsi che costruiscono le reti di produzioni e di scambio che generano quest'area.

È sufficiente osservare i beni extraterritoriali del catasto del 1761 (sono censiti i beni di residenti in Roccaverano nei territori di: Denice, Loazzolo, Levice, Mombaldone, Montechiaro, Monastero, Olmo, Piana, Rocchetta di Spigno, Bubbio, Cortemilia, Serole, Spigno, Vesime) per rendersi conto che gli interessi dei particolari di Roccaverano costituiscono un'area racchiusa tra Piana a sud, Cortemilia a ovest, Loazzolo a nord e Spigno a est e che corrisponde pressappoco ad un'area storicamente importante, all'interno della quale sono le vie di transito tra Liguria e Piemonte a costituire la risorsa in gioco.

Nell'archivio Comunale di Roccaverano è conservata una breve informazione sulla possibilità di accorpate, nel 1928, il comune di Olmo Gentile a Roccaverano, soluzione che in seguito ad una breve indagine non venne ritenuta praticabile (ACR, f. 33). Negli anni Sessanta (ACR f. 33 c. 2 1960-62) la frazione Ovrano richiama la scissione dal comune di Roccaverano per essere aggregata al comune di Mombaldone.

Il 13 agosto 1962 in merito al distacco della località Ovrano dal Comune di Roccaverano la prefettura di Asti risponde che il Ministro dell'Interno, preso atto che la località non ha le caratteristiche di una borgata, ed inoltre che i firmatari della istanza in data 3/5 dicembre 1959 intesa a promuovere la variazione territoriale

in oggetto, non rappresentano la maggioranza qualificata dei contribuenti, ha comunicato con nota in data 30/7/1962 che mancano i presupposti previsti dagli art. 33,34 del T.U. 3.3.1934 n. 383. La relazione tecnica sulla vicenda descrive l'area interessata dalla proposta di scissione come una "superficie di 450.000 Ha circa. I richiedenti del distacco hanno una superficie di circa 136.53.41 Ha. le cascine in oggetto son Molinera, Valpotto, Molino d'Ovrano, Piano Bruno Pianfoco, non tutte sono confinanti con Mombaldone".

Nella ripartizione delle imposte dei non residenti nel comune che pagano imposte a Roccaverano solo quattro famiglie hanno firmato la petizione (Gallese Rosa, Bistolfi Giovanni, Cazzulo Pietro e Carmagnini Ugo per un totale di 7207). Abrile il primo firmatario sostiene che le famiglie che hanno firmato la petizione sono quelle che non hanno la strada comoda fino a Roccaverano che ma sarebbero più comodi recarsi a Mombaldone. Una lettera del sindaco tenta di delegittimare le argomentazioni dei "secessionisti" sostenendo che Ovrano non è il nome di un casolare o di un gruppo di case ma solo un zona che indica la valletta in cui scorre il fiume omonimo pertanto non è delimitabile. L'area contesa è la sponda sinistra del fiume. Le case che Carlo Abrile, il promotore della scissione, cita sono in realtà servite, secondo il sindaco, da una strada che possiede pure un progetto di ampliamento. La richiesta viene pertanto respinta.

Nel 1950 viene presentata al comune una petizione per il distacco della frazione S. Gerolamo da Roccaverano e eventuale unione a Monastero (ACR f. 33). Il procedimento dura 10 anni: inizia nel 1950 e la richiesta viene discussa fino al 1960 poi non si hanno più informazioni dall'archivio comunale. Sono circa 129 le persone che richiedono il distacco da Roccaverano, per essere aggregati a Monastero, mentre sono 137 quelle dell'area interessata a firmare contro il distacco della frazione. Il 3 aprile 1948, i sindaci di Bubbio, Roccaverano, Cessole e Loazzolo si incontrano e scrivono al prefetto di Asti una lettera fortemente critica nei confronti del sindaco di Monastero che sobilla e promette vantaggi amministrativi agli abitanti della zona Tatorba San Gerolamo sui confini di Cessole, Roccaverano, Loazzolo, e Vesime. Non ritengono giustificato il distacco di 58 famiglie da Roccaverano, 18 da Bubbio, 14 da Cessole, 4 da Vesime e 1 da Loazzolo con il rispettivo territorio da esse posseduto per aggregazione al comune di Monastero. I sindaci scrivono: "Non è lecito per l'ambizione propagandistica di alcune persone favorire un solo comune e danneggiarne gravemente altri 5, tanto più che il Comune che verrebbe favorito (Monastero B.) non ha proprio bisogno di ingrandimenti territoriali per sanare o migliorare il suo bilancio, perché a differenza di tutti gli altri comuni della zona, oltre alle normali entrate per imposte e tasse, ha un grandioso mercato settimanale, unico in tutta la Valle Bormida, e quindi ha la possibilità di avere molte altre entrate per imposta di consumo, plateatico, commercio, industria, ecc... tutte entrate queste che sono assolutamente impossibili per altri comuni".

Gli investimenti privati in iuspatronati sono suddivisi tra le famiglie Bruno, Beleio, Rovere, Scarampi, Scarampi di Cairo, Scarampi di Cortemilia. Tutte queste hanno patronati all'interno della parrocchia di S. Maria Annunziata. Gli Scarampi, i Bruno e i Barberi hanno patronati al di fuori del paese, non nelle cappelle campestri isolate, ma in quelle che si propongono come centro culturale per gruppi di cascine omogenee, quelle cioè che svolgono, informalmente, funzioni di parrocchia: l'oratorio di S. Martino a Ovrano e la cappella campestre della M. del Carmine e dell'Angelo Custode di Tassito. In particolare la cappella campestre dei Bruno di S. Giuseppe, invece, ha uno stretto legame con la parrocchia perché aggregata all'altare di S. Antonio Abbate nella parrocchia dell'Annunziata, patronato degli stessi Bruno. I Bruno, in particolare, hanno anche altri modi di esprimere il controllo sulle cappelle campestri: per esempio la cappella di S. Antonio e S. Giuseppe, dal 1649 al 1754, ha un cappellano che si chiama Bruno, dal 1754 viene nominato il cappellano Colla e nel 1756 inizia una lite tra le due famiglie per la gestione del beneficio legato alla cappella (AVA, Parrocchie, Roccaverano, f. 3, c. 1, f. 4 - 10).

È importante rilevare che i patronati, nelle campagne più distanti dalla parrocchia, sono di proprietà delle compagnie dei disciplinanti, della compagnia del Rosario e della Comunità L'oratorio dei disciplinanti di S. M. Assunta ha come patrono i disciplinanti, l'oratorio di S. Carlo, la Comunità, l'oratorio dei disciplinanti di S. Sebastiano e i disciplinanti di S. Carlo. Tendenza che viene riscontrata per le compagnie di devozione, quindi con attori differenti ma soggetti plurali, anche nella diocesi di Asti nel XVII.

La Comunità compie solo investimenti geograficamente strategici, infatti l'Oratorio di S. Carlo è situato nei pressi del territorio di Serole e la chiesa è contesa con la comunità stessa di Serole. Il patronato è quindi piuttosto un atto possessorio.

Vengono censite infine le cappelle senza patrono, o meglio le cappelle in cui i visitatori non riscontrano alcun patrono. Queste sono cappelle campestri che sfuggono interamente al controllo vescovile, sono visitate con relativa continuità solo a partire dalla metà del XVII secolo e sono dislocate o nei pressi di strade o di agglomerati demici piuttosto autonomi.

Nella relazione parrocchiale del 1630 vengono descritte solo la parrocchia di S. Giovanni Battista, e le cappelle che hanno o un patrono o una rilevanza particolare per il parroco. Manca interamente tutta la serie delle cappelle campestri e oratori che sappiamo presenti tra i confini della parrocchia (AVA, Parrocchie, Roccaverano, Relazioni parrocchiali cart. 2. In particolare faccio riferimento alle relazioni 1630/40, 1670/80, 1728 e 1731). Le informazioni più interessanti ci provengono dalle descrizioni delle cappelle fuori dalle mura. La cappella di S. Marziano di Garbaoli è “membro della parrocchia”, con il cappellano che dipende direttamente dall'arciprete. Il rapporto con la parrocchia è quindi estremamente saldo e riconosciuto reciprocamente. A proposito della chiesa di S. Carlo, chiamata nelle visite pastorali Oratorio di S. Carlo, di patronato della Comunità, il parroco avverte che possiede pochissimi lasciti e che non ha reddito. Il possesso da parte della comunità è pertanto importante soltanto per motivi di possesso territoriale.

La contrada di Ovrano per il parroco è la “villa dell'Ovrano”, sulla cui cappella di S. Martino hanno iuspatronato gli eredi di Antonio Scarampi.

Nel 1731 cambia il modo di osservare il territorio fuori dal paese: l'unica contrada nominata è quella di Rusca ove “si trova il beneficio o sia cappellania sotto il titolo dell'Angelo Custode [...] con obbligo di due messe ciascun mese, di questa cappella resta investito il sig. d. Franco Hutto Pistone del presente luogo, resta il ius patronato presso gli eredi del fu Pietro Barbero”. Si tratta della cappella dell'Angelo Custode, identificata e descritta anche in località Tassito.

Nella relazione del 1728 oltre alle chiese campestri di Tassito e Garbaoli, erano state censite anche la piccola chiesa “dell'Orano, distante due miglia dalla parrocchiale, propria del signor marchese di Prunetto” e una chiesa non meglio precisata “nella contrada di Lettornera, fatta edificare dal Sig. Carlo Tocco”. La cappella dei Tocco, senza dote, era stata edificata “per comodità di ministrare il santo Sacramenteo dell'eucarestia agli infermi lontani più di due miglia dalla parrocchiale”.

Le cappelle campestri, anche quelle più piccole, sono centri culturali importanti in grado di sostenere prerogative esclusive delle chiese parrocchiali; in un luogo come Roccaverano, esprimono l'organizzazione di un territorio che possiede un centro riconosciuto dalla diocesi ma che in realtà è pluricentrico. Il centro del paese è la sede dell'istituzione parrocchiale ma ci sono altri centri popolati come il paese e che si riconoscono in centri devozionali localmente significativi. Solo il 12,5 per cento degli abitanti censiti dal parroco risiede nel paese (AVA, Parrocchie, Roccaverano, f. 3, c. 2, Relazione del 1728), “circa le famiglie sono in numero di duecentoquaranta, cioè trenta famiglie nel ristretto, e duecento dieci famiglie alle cascine. Circa le anime da comunione sono in numero di novecento e settanta circa, il numero dei cresimandi da sette anni in su circa seicento e cinquanta”. Un gran numero di famiglie vive quindi lontano dalla parrocchia e usa le cappelle campestri. Nel 1807 il sacerdote Pietro Scarampi censisce 1480 anime nella parrocchia, numero di anime che sale fino a 1678 nel 1838. La distribuzione della popolazione nella parrocchia ha la proporzione di un decimo degli abitanti nel centro del paese e circa i nove decimi nelle case sparse e nelle contrade.

Roccaverano è sede della comunità montana Langa astigiana; la pro loco ha una sede nel centro, e una distaccata nella frazione Tatorba-San Gerolamo.

In BRT sottomissione agli Scarampi del 1667 misc 119.29; “successo” in Roccaverano del 1633 in BRT, M.I. 127.6.

Il nome è un composto di “rocca” e del nome “Ovrano”, è citato nei documenti come Roccaverano nel 1227 e Rocha Ovrani nel 1304. Il borgo ha origini, con tracce di insediamento di età romana; fece parte del comitato di Acqui, passò poi agli Aleramici, marchesi di Cortemilia e di Savona, e poi ai Del Carretto dal 1209, fino al 1322, quando andò a Manfredi IV di Saluzzo. Nel 1337 gli Scarampi diventarono i padroni della marca di Cortemilia che comprendeva anche Roccaverano.

Nel 1415 gran parte del luogo fu infeudata da Antonio Scarampi e poi dai suoi eredi; il ramo maschile degli Scarampi si estinse con Claudia Maria, moglie di Bonifacio Valperga di Caluso che con il secondo marito Augusto Manfredi Scaglia di Verrua, fu investita di Roccaverano nel 1607. La prima metà del XVII secolo segnò il passaggio in Roccaverano degli spagnoli (1615), e delle truppe napoletane (1633) che incendiarono il castello; gli stessi fatti si ripeterono nel paese ancora nel 1715 e nel 1744. Saranno poi i Savoia nel 1771 ad acquistare le ragioni feudali appartenenti agli Scarampi (Savoia che già del '500 rivendicano la superiorità sul feudo, insieme a quelli di Cessole e Olmo).

La storia del feudo di Roccaverano in antico Regime, è di un certo interesse. La superiorità sui feudi di Cessole, Olmo e una parte di Roccaverano, viene rivendicata dai Savoia già a partire dalla seconda metà del '500, nonostante le pretese monferrine. In sostanza i sabaudi pretendono di derivarne la superiorità dal titolo di signori della conte di Asti.

Le pretese si inseriscono su liti relative alla successione dei vari rami Scarampi, feudatari dei luoghi, e dei Valperga, che si affiancano a loro nel '500 (cfr. AST, Corte, Paesi, Asti, m. 20, "Minuta di Compromesso fatto in persona del Duca Carlo Em.l I°. per terminare le differenze vertenti trà Galeazzo con altri Liti consorti Scarampi, e Claudia Maria Valperga con Carlo Gulielmo suo figl.o per conto de' feudi di Cesole, Olmo, Roccaverano, ed altri feudi ed effetti ereditarj lasciati dal Conte di Vesme Franc.o Scarampo 27.Agosto 1588"; AST, Corte, paesi per A e B, P-, m.5, "Investitura concessa da Catterina d'Austria Duchessa di Savoia a nome del Duca Carlo Em. suo consorte in favore del Conte Carlo Guglielmo Valperga dei feudi d'Olmo e di Cessole e della quarta parte di Roccaverano sotto i patti e le condizioni nell'atto inserti e con titolo e dignità marchionale; aggiuntovi a detti luoghi altres quello di Perletto , da cui prende il nome il detto Marchesato. 20 gennaio 1595"; ivi, Paesi, Mondovì, m.13, "Investitura concessa dal Duca Emanuel Filiberto di Savoia a favore di Lodovico, e Giovanni Francesco Zio, e Nepote Scarampi de' Feudi di Castelletto, Perletto, Saleggio, Val D'Ussone, Denice, e 4.a parte di Cortemiglia, con conferma dell'aderenza per i luoghi di Cessole, Olmo, e Roccaverano. Delli 20. 8bre 1561").

In concorrenza con queste, sono le infeudazioni concesse dal Monferrato, o investiture provenienti dall'Impero, che qualificerebbero i feudatari quali dipendenti direttamente dalla corte imperiale (cfr. ad es. AST, Corte, Paesi, Asti, m. 20, "Investitura concessa dall'Imp.re Rodolfo II. à fav.e di Galeazzo Scarampo fù Gio. Ant.o, Gio. Pietro, e Vescovo Gerol.o fù Gio. Bart. eo de Castelli, Luoghi di Roccaverano, Olmo, e Cesole in libero, e franco allodio. 12.Giugno 1577"; "Copia di missiva dell'Imp.re Rodolfo al Gov.re del Finale Beccaria, con ordine al med.o di ridurre j luoghi di Cesole et Olmo devoluti per la morte di Carlo Gulielmo Valperga senza prole, e di trasmettere altre sue missive al Duca Carlo Em.l I°. nel caso ch'egli s'opponga à tale riduzione 30.8bre 1604"; ivi, Monferrato, Feudi per A e B, m.26, "Scritto in jure di Galeazzo Scarampo sull'Indipendenza de' feudi di Cessole, Cortemiglia, e Saleggio dal Monferrato. Colla risposta in comprovazione della dipendenza"). Intorno agli anni Trenta del '600, è il marchese di Spigno – appoggiato da magistrati imperiali - a contendere ai Savoia le ragioni su quei luoghi (cfr. AST, Corte, Paesi, Asti, m. 20, "Ristretto delle ragioni, e titoli co' quali il Conte di Verrua possiede li Luoghi d'Olmo, Cesole, e 4.a parte di Roccaverano in risposta alla scrittura pubblicata dal M.se di Spigno sù le ragioni dà questo pretese sovra detti Luoghi"; "Relazione dell'attentato fatto dal D.r Bajardi Cons.re e Vice Comm.io dell'Imp.re nell'esser andato à Roccaverano, Olmo, e Cesole dar il possesso in nome di S.M.ta Ces.a de' sud.i trè Luoghi al Marchese di Spigno Vassallo di S.M. Catt.a in pregiudizio del Supremo Dominio che S.A.R di Sav.a hà sempre avuto in que' Luoghi, come ancora dell'operato per parte della pref.a A.R. per la Conservazione de' suoi diritti").

I Savoia legano spesso le investiture su Cessole, Olmo e la quarta parte di Roccaverano a quella di Perletto, luogo su cui rivendicano una piena giurisdizione (AST, Corte, Paesi, Asti, m. 20, "Investitura concessa dall'Infante D.a Cattarina d'Austria Luogotenente Gen.le del Duca Carlo Gulielmo Valperga de' Luoghi d'Olmo, Cesole, e 4.a parte di Roccaverano, con erezione di d.e Terre in Marchesato, et incorporazione in esso Marchesato della Terra di Perletto. 20.Gen.o 1595").

La superiorità Savoia sarà sancita con la pace di Munster del 1648 ("Trattato di pace conchiuso a Munster tra l'Imperatore, l'Impero, ed il Re di Francia per transunto in stampa autentico dal Cancelliere di Magonza, per cui frà le altre cose come si vede alla pagina 34. 1°. Vien confermato il disposto dal Trattato di pace di Cherasco delli 6 aprile 1631 trà il Re di francia, ed il Duca Vittorio Amedeo I tanto a riguardo della cessione di Pinerolo alla Francia, che in ordine alla remissione fatta di diverse Terre del Monferrato al d.o Duca,... 3°. E che la Real Casa di Savoia, suoi Eredi, e Successori non possa mai essere molestata dall'Imperat.re nel possesso della Superiorità che ha ne' feudi Roccaverano, Olmo, e Cesole, i quali per niuna ragione dipendono dal Romano Impero. 24 8.bre 1648").

Ma ancora per tutto il '700 Roccaverano conserverà uno statuto particolare, derivante dalla natura di feudo acquisito con garanzie di immunità, o di feudo "imperiale" o presunto tale, che ne complicherà l'inserimento nel sistema provinciale, e la riscossione dei carichi (anche se i problemi più grossi saranno legati alla superiorità sul feudo di Roccaverano).

Nella prima metà del '700 infatti la politica interventista in Italia dell'Impero si concretizza in atti di giurisdizione (come ad esempio la riscossione di contribuzioni militari: AST, Corte, Paesi, Asti, m. 21, "Nota del Maresciallo Starembergh in ordine alle contribuzioni esatte dal fisco Imp.le ne' Luoghi di Roccaverano, Olmo, e Cesole 1704"; ivi, i provvedimenti sabaudi, "Provisione del Senato di Torino per cui s'inibisce à Vassalli, e feudatarj, Comunità e part.ri di Roccaverano Olmo, e Cesole, e specialmente à Mgr. Gozani Vescovo d'Aqui consorte in d.o Luogo d'Olmo di proceder alla Consegn.a de' Focolari, meno pagar, ne' permetter venghi pagata qualunque sorte di Tributo, Contribuzione, ò Carico a chi che sia ne' si faccj alcun Atto turbativo della Sovranità, diretto, et alto Dominio spettante à S.M. in d.i Luoghi sotto le

pene ivi prescritte. 30.8bre 1717”), e nell’appoggio agli appelli dei feudatari, che hanno ripercussioni anche per quel che riguarda i feudi di Cessolo, Olmo e, come detto, soprattutto per Roccaverano.